

La frase

Pisanu: l'Europa ha un forte bisogno degli immigrati

«Già cinque anni fa sostenevo che la Bossi-Fini sull'immigrazione dovesse fare il tagliando ed in questi cinque anni sono accadute altre cose che portano oggi l'Europa a cambiare completamente la propria linea. L'Europa ci dice che per lo sviluppo del nostro continente abbiamo un disperato bisogno della presenza di lavoratori stranieri». È il giudizio del senatore del Pdl, Giuseppe Pisanu, presidente della commissione Antimafia, ospite di Red Tv.

«Non condivido che ci siano passaggi di potere da una carica ad un'altra - ha detto Pisanu a proposito del decreto sicurezza - se un potere appartiene al prefetto non può essere rimandato al sindaco, si figuri poi al capo di una ronda».

Netta la bocciatura delle ronde. Per vari motivi, il primo dei quali è che «non si può derogare al principio che assegna all'autorità pubblica l'esercizio delle competenze in materia di tutela della sicurezza». Non si può appaltare cioè una prerogativa esclusiva dello stato come la sicurezza ad associazioni di cittadini per quanto selezionate ma con incarichi specifici. Non solo. «La genericità delle previsioni contenute nel decreto legge - si spiega - può provocare non solo incidenti ma anche reati con carichi di lavoro in più per le forze dell'ordine». Esattamente quello che è già successo a Padova quando la polizia è dovuta intervenire all'improvviso per dividere una megarissa tra ronde e centri sociali.

NO AI CENTRI DI IDENTIFICAZIONE

Applausi per le norme sullo stalking («colmano un vuoto»), dubbi invece sul carcere obbligatorio per chi viene arrestato per violenza sessuale perché rischia di essere anticostituzionale visto che la misura è prevista solo per reati gravissimi relativi a mafia e terrorismo. Infine la bocciatura per i Centri di identificazione che il Senato aveva tolto dal disegno di legge e il ministro Maroni ha voluto reinserire appena ha potuto. «Una vera e propria detenzione amministrativa - sottolinea il documento - basata su una semplice difficoltà nell'accertamento dell'identità legale del soggetto». E non si può arrestare una persona, privarla della libertà, solo perché non sa dire chi è o da dove viene. ♦

**Roma, in cinque picchiano pachistano: è in coma
La moglie perde il bambino**

Non ha fatto in tempo neanche a chiedere «che volete?» che un pugno violentissimo lo ha scaraventato per terra facendogli sbattere la testa contro l'asfalto. Adesso Basharat è in coma al Policlinico Casilino di Roma.

LUCIANA CIMINO

ROMA
roma@unita.it

«Dobbiamo essere positivi». Sospira Karunasekera mentre tormenta il foulard. Cerca di raccogliere la poca forza che le rimane per raccontare la sua storia d'amore. Una storia interrotta bruscamente da un barbaro atto di violenza. Si ferma: i singhiozzi le impediscono di parlare.

Il compagno, Mohamed Basharat, pakistano in Italia da 14 anni, è in coma e le previsioni dei medici non sono ottimiste. Un violento trauma cranico lo tiene inchiodato al letto da 10 giorni, da quando cioè è stato assalito da 5 giovani mentre era alla guida del suo furgone, a Tor Bella Monaca, periferia della città di Roma.

IL TESTIMONE

«Avevamo appena fatto la spesa al supermercato Pewex e stavamo fermi al semaforo - racconta Nazaq, l'amico che era con lui quel giorno - quando si sono avvicinati delle persone con le teste rasate e hanno cercato di aprire le portiere. Io sono riuscito a mettere la sicura, invece Basharat è sceso dal furgone». Non ha fatto in tempo neanche a chiedere «che volete?» che un pugno violentissimo lo ha scaraventato per terra facendogli sbattere la testa contro l'asfalto. «Lo hanno colpito con un pesante anello di ferro - continua Nazaq - e intanto ridevano fra loro».

Basharat si rimette in piedi. Pensa di stare meglio. Rifiuta anche di essere soccorso, pare per paura di rappresaglie contro la sua famiglia. «Sto bene, sto bene - dice a tutti - non raccontate quello che è successo alla mia compagna». In serata il suo stato di salute peggiora. Sono i vicini di casa rumeni a portarlo con la forza al Policlinico Casilino dove arriva in condizioni disperate.

La vicenda di Basharat, detto «Ali» dagli avventori del suo piccolo negozio di alimentari di Torre Angela, però, ha altri drammatici risvolti. Karunasekera, la compagna, appena saputa la notizia si accascia al

suolo piena di dolore. È incinta di tre mesi. Perderà il bambino che aveva in grembo. Ora, spaventata, cerca di mandare avanti il negozio, senza il quale «non ha come pagare l'affitto».

LA COMUNITÀ PAKISTANA

Al suo fianco la comunità pakistana non ha dubbi: «È stato un atto xenofobo». Un'altra aggressione razzista avvenuta a Tor Bella Monaca, dove si susseguono in crescendo gli atti di violenza ai danni di migranti. Secondo le associazioni sarebbero già 18 in pochi mesi gli episodi di questo tipo. Alcuni denunciati, la maggior parte taciuti per paura. «Nel quartiere c'è una storica difficoltà di vivere - spiega Shabir Mohammad Khan, connazionale di Basharat e dirigente regionale della Cgil - ma quanto successo in questi mesi è un fenomeno nuovo. È il clima politico che in qualche modo giustifica questa guerra tra poveri che è ormai in atto. Io come immigrato non mi sento tutelato dallo stato italiano - continua - e ho paura per i miei figli, ita-

TRAGEDIA DEL MARE

Il Governo libico non commenterà la tragedia avvenuta nelle sue acque che ha coinvolto quattro imbarcazioni di migranti partite da un porto vicino Tripoli fra sabato e domenica.

liani al 100%, perché, è inutile negarlo, il razzismo si è diffuso come una peste in Italia». Le comunità migranti hanno organizzato per domenica 5 aprile una manifestazione di solidarietà alla famiglia di Basharat e per la sicurezza degli immigrati. L'intera vicenda è al vaglio degli inquirenti. Il commissariato Casilino Nuovo, che sta seguendo le indagini, sembrerebbe escludere la matrice razzista e protende per una diversa ricostruzione. Polemico l'assessore regionale al Bilancio Luigi Nieri, che si è recato martedì in visita al Policlinico Casilino. «Non sappiamo se i motivi dell'aggressione erano palesemente razzisti - ha detto - e se vi sono fermati o arrestati. Chiediamo spiegazioni alla Questura. Fino a quando non le avremo continueremo a mantenere alto il livello della nostra indignazione e della nostra protesta». ♦

**Lo Chef
Consiglia**

Andrea Camilleri



Povero Silvio. Ignora la pregiudiziale antilogorrea di Mussolini

Camilleri, il 19 Aprile 1919, Mussolini concede un'intervista al "Giornale d'Italia". Domanda: «avete pregiudiziali?». Mussolini: «No. Le pregiudiziali sono maglie di ferro o di stagnola. Non abbiamo la pregiudiziale repubblicana o quella monarchica; non abbiamo la pregiudiziale cattolica, socialista o antisocialista. Siamo problemisti, attualisti, realizzatori». In Piazza San Sepolcro, a Milano, erano già sorti i Fasci di combattimento, anticipatori del Partito Nazionale Fascista. Il fascismo nasceva con «parole nuove».

Mi pare di capire che Lei trova una qualche affinità tra la politica del «realizzare» e quella del «fare» di Berlusconi. È naturale che chi vuole «rinnovare l'Italia», senza un solido retroterra di idee, finisce con il dire le stesse cose di un altro. All'epoca, nemmeno Mussolini sapeva cosa era il fascismo, glielo spiegò Giovanni Gentile anni dopo. Ma vedo altre coincidenze. I Fasci di combattimento nacquero in una stanzetta di Piazza San Sepolcro, gli apostoli di F.I. si radunavano in un sottoscala milanese, come ricorda Dell'Utri che racconta quelle riunioni prestando ai convenuti atteggiamenti da congiurati carbonari. Mussolini creò i quadrumviri della rivoluzione, Berlusconi ha messo su un triumvirato. Ma le vere affinità sono la comune insofferenza verso le regole democratiche, l'accentramento di tutti i poteri in una sola persona, la riduzione dei cittadini a sudditi acclamanti. C'è una differenza, però. Nel «covo» di Piazza San Sepolcro, Mussolini teneva in evidenza una scritta che, su per giù, recitava così: «chi dice con 10 parole ciò che può essere detto con una, è individuo capace di qualsiasi bassezza». Parole che mal s'accordano con la logorrea di Berlusconi e dei vari Gasparri, Brunetta, Bonaiuti e compagnia bella.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

